

Toponomastica, rendiamo giustizia a chi lo merita

Toponomastica, rendiamo giustizia a chi lo merita

DI PIETRO LIGNOLA

Cari amici lettori, moltissimo tempo è ormai passato da quando il "sindaco di strada" voleva farci credere che avrebbe raggiunto il 70% o addirittura il 100% della raccolta differenziata. Molto tempo è passato da quando,

■ segue a pagina 39

inaugurando stazioni della metropolitana, tentava di accreditarsi come chi avrebbe risolto il problema del trasporto urbano. Parecchio tempo è passato da quando, con l'aiuto del fratello che lavora gratis per il Comune, organizzava regate e spettacoli a pagamento nelle piazze. Un po' di tempo è passato da quando innalzava "Nalbero" e tentava di propinarci corni e peperoncini.

Oggi egli torna a fare il "sindaco di strada", ma non nel senso che lavori per strada, magari dipingendo madonne sui marciapiedi (impresa ormai molto difficile per lo stato dei marciapiedi), ma nel senso che si occupa principalmente dei nomi delle strade, ossia della toponomastica.

Cari amici lettori, per me e per molti di voi cambiare il nome alle strade è una perdita di tempo: continuiamo a chiamare "Largo di Palazzo" la Piazza del plebiscito (fasullo), "San Ferdinando" Piazza Trieste e Trento, Viale Elena la strada dedicata a Gramsci. Toledo ha cambiato nome più volte, ma resta sempre Toledo, anche se un tratto è chiamato Via Roma e un altro pezzetto addirittura Piazza Berlinguer; Rettifilo, Borsa e Stazione restano tali, anche se dedicati al re che faceva sparare sulla folla e all'avventuriero mercenario che ha distrutto la nostra nazione (quanto a Bovio, si tratta di Giovanni, l'otto-

centesco politico di sinistra e non di Libero, che è invece fra i degni figli di Napoli). Giggino ha cominciato nel 2015 con il cancellare dalla toponomastica l'insigne giurista Gaetano Azzariti, del quale invece la Corte Costituzionale, della quale fu presidente, ha conservato il busto. Non gli è servito essere stato fra i compilatori del codice civile, del codice di procedura civile, della legge fallimentare e dell'ordinamento giudiziario. Non gli è servito essere stato collaboratore di Scialoia e di Togliatti prima e dopo il fascismo. Infatti, era stato, negli ultimi anni del regime fascista, presidente del cosiddetto "tribunale della razza"; deportava gli ebrei? No, poteva dichiarare la "non appartenenza alla razza ebraica anche in difformità delle risultanze degli atti dello stato civile" e accolse 104 delle 143 domande sottoposte al riguardo. Ora tocca a Vincenzo Tecchio, indubbiamente gerarca fascista: ma non per questo gli era intitolato il piazzale antistante la Mostra, bensì perché fu l'architetto a capo del gruppo di valorosi tecnici che, in soli sedici mesi, realizzò l'imponente complesso. Pensate! Il tempo che occorre oggi per la manutenzione di una funicolare! Ora Giggino leva Tecchio e mette Giorgio Ascarelli, industriale ebreo che costruì lo Stadio in cui, negli anni '30, si disputarono partite del Campionato Mondiale vinto dall'Italia. Persona degnissima, per carità. Ma gli è già intitolato un Rione nella zona di Poggioreale, non lontano dal luogo ove Amedeo D'Albora, a sua richiesta, progettò e costruì lo stadio. Ascarelli non ha nulla a che fare con Fuorigrotta, Tecchio sì. Perciò il cambiamento di nome è stupido oltre che fazioso, sicché Giggino si laurea terza Erinni, con Fiano e la Boldrini. Se, infatti le Erinni erano vendicatrici e persecutrici di uomini, costoro sono persecutori della memoria.

Terzo Vittorio Emanuele III. Non ho in-

tenzione di protestare, non avendo simpatia per i Savoia in generale e per "sciaboletta" in particolare. Mi sembrerebbe, tuttavia, assai più ragionevole sostituire il suo nome con quello di Ferdinando II, ultimo re "effettivo" delle Due Sicilie come Vittorio fu ultimo "effettivo" re d'Italia (non contegno Francesco II e Umberto II perché, effimeri, nulla di bene o di male fecero per il regno).

Rovesciando la logica di Giggino, penso sarebbe tempo di restituire alla regina Maria Teresa il Corso da lei voluto e inaugurato e sottrattolo per attribuirlo a quel Vittorio Emanuele II che mosse guerra al proprio nipote carnale e avviò la nostra bella città al suo triste declino. E, perché no?, cancellare anche l'avventuriero mercenario che ha addirittura una Piazza e un Corso, rendendo onore a quel Ferdinando I (o IV che dir si voglia), che onorò la storia con lo Statuto di San Leucio, dimostrando che il socialismo è possibile solo sotto un monarca illuminato.

Esimio Giggino, che ti proclami di sinistra e corteggi gruppi di militanti borbonici, se non puoi fare a meno di giocare con i nomi delle strade, cerca almeno di rendere giustizia a coloro che, avendo lasciato traccia di sé nella storia di Napoli, lo meritano.

Scusami, lo so, è un consiglio troppo ragionevole perché tu lo possa ascoltare.

PIETRO LIGNOLA

